

## «Lo stupro di Lucrezia»

# Malosti, eterno duello tra passione e ragione

OSVALDO GUERRIERI

**S**i assiste allo «Stupro di Lucrezia» con un senso crescente di disagio. Questo poemetto di Shakespeare, offerto nella scintillante traduzione di Gilberto Sacerdoti, sembra l'anticamera delle più fosche tragedie del Bardo. Tarquinio, stordito dalle lodi che Collatino fa della moglie Lucrezia e sedotto dall'idea di possederla, si introduce nell'appartamento della donna e la stupra. Quel che viene dopo, nel momento riservato alla coscienza, è agghiacciante. Tarquinio capisce di avere distrutto la propria storia per un attimo di piacere, mentre Lucrezia si sottopone ad una specie di autoprocesso, al termine del quale si uccide.

C'è come un affanno ininterrotto nel procedere di questa vicenda che Valter Malosti ha teatralizzato e nella quale si è riservato il ruolo inedito del Narratore. Ha poi snellito il racconto intervenendo sul testo in modo da correre verso il bersaglio che ha nel mirino: ossia rappresentare senza esclusione di colpi il duello immortale tra passione e ragione, tra onestà e corruzione. Ecco perché il suo spettacolo si svolge su un quadrato rosso sangue che ora è talamo e ora è tribunale. Lui, Malosti, seduto in un angolo, disegna melodioso la cornice della storia e ne racconta gli snodi. Nel ring mortale, invece, i suoi ex allievi alla scuola del Teatro Stabile Alice Spisa e Jacopo Squizzato incarnano i due infelici con l'esplosione di una fisicità impressionante e con una vocalità che non sempre riesce a sostenere l'urto superbo della verificazione: un limite che non impedisce al pubblico di applaudire con calore.

Moncalieri, Fonderie Limone fino al 2 dicembre

